



Il sapere a servizio del prossimo

Lo studio come servizio al prossimo e alla società

Approfondimento della Commissione Università a cura di Lucilla Incarbone

Sono diversi i modi in cui una persona può mettersi al servizio della società. C'è chi si impegna nel volontariato, chi decide di intraprendere una carriera che sia per il prossimo, chi ce la mette tutta per fare il proprio lavoro nel migliore dei modi o anche chi decide di donare soldi o tempo per l'altro. È la carità, è mettere il proprio sapere al servizio del prossimoⁱ. Come può un universitario declinare il servizio nel proprio studio? Esistono molti modi per intraprendere il percorso universitario, ma ognuno ha il dovere di trovare il suo, solo questo gli permetterà di far sì che il suo lavoro non vada perduto. Non solo, ognuno ha anche la responsabilità di chiedersi: perché faccio questo? Non esistono motivazioni più o meno valide, l'importante è che siano radicate profondamente dentro di noi. L'università è un'enorme palestra di vita, un luogo in cui il sapere vive e cresce. Noi studenti possiamo decidere di affrontarla con superficialità, oppure di viverla come un vero e proprio ambiente educativo che forma in scienza e in coscienza. Certo, perché le dimensioni dello studio possono essere due: una formazione di pensiero e una formazione di nozioni. La prima dimensione considerata è quella che fornisce allo studente un metodo per ricercare, per approfondire e per discutere nel futuro; la seconda, invece, permette di formare professionisti competenti e capaci di tenersi aggiornati. Secondo il direttore della scuola SISRI, Giuseppe Tanzella-Nittiⁱⁱ, sono ben 5 le opere di misericordia spirituale che possono collegarsi allo studio, prime tra tutte “consigliare i dubbiosi” e “insegnare agli ignoranti”. Possiamo dunque dire che lo studio è, sicuramente, un modo per mettersi al servizio della società ed è nostro compito primario indagare come possiamo declinare questo servizio nella nostra vita.

Carità intellettuale: la prospettiva cristiana dello studio

Approfondimento della Commissione Teologica a cura di Davide Sabatini

“Anche la scienza può essere carità [...] chiunque con l'attività del pensiero e della penna cerca diffondere la verità rende servizio alla carità”.ⁱⁱⁱ

“Di qui deriva il genere di carità che abbiamo chiamato intellettuale, il quale tende immediatamente ad illuminare ed arricchire di cognizioni l'intelletto umano”.^{iv}

Agli appassionati di storia della Chiesa non sfuggirà che il concetto di carità intellettuale non nasce propriamente nel senso che qui si vuole costruire, cioè quello di una riflessione teologica contestualizzata nel vissuto dello studente universitario. Chi di noi, infatti, non si è mai interrogato sul senso del proprio studio, della fatica quotidiana che, con sempre meno illusioni, speriamo di veder ricompensata in futuro. Per alcuni dei nostri colleghi questo è già il senso dello studio: si studia, sacrificando tutto il resto, pur di arrivare prima degli altri al traguardo della laurea e da lì lanciarsi senza sosta nel mercato del lavoro aspirando a una posizione sufficientemente remunerativa (delle proprie conoscenze o, per chi non ne ha, almeno della propria ambizione). Per altri, invece, non è ancora del tutto chiaro a cosa serva



macinare pagine e pagine, magari vedendosi anche bocciare ripetutamente agli esami. Molti non trovano, cioè, il senso del proprio sforzo intellettuale perché non lo vedono nel breve periodo né lo sperano nel lungo. Cosa può dire il messaggio evangelico allo studente universitario che si trovi in una di queste situazioni? Per quanto diverse, esse sono accomunate dalla chiusura: chiusura al prossimo (sabbia mobile che ci fa ritardare) e in sé stessi (trappola da cui non riusciamo ad uscire). La proposta cristiana trova proprio in questa condizione un terreno fertile, cioè un terreno sul quale è possibile coltivare qualcosa di nuovo e duraturo. Ma come? Ripartendo proprio dal prossimo in entrambe le fasi dello studio: ricerca e applicazione. Durante la fase di ricerca, ciascuno deve entrare in relazione con la materia d'approfondimento; se, nel far questo, avremo come riferimento i nostri colleghi amici o semplicemente stimati, avremo un grande vantaggio in termini di comprensione, ma anche di soddisfazione personale. Attraverso questo incontro con l'altro, i dubbi verranno moltiplicati, ma con essi anche la probabilità di trovare risposte genuine. Nella seconda fase, quella in cui si potrà capire se la ricerca serve a qualcosa nella vita concreta, i propri compagni di corso potranno essere quelli con cui costruire qualcosa di tangibile, che influenzi la vita delle persone e contribuisca al bene comune. Per far questo, ci vorrà la condivisione delle proprie conoscenze, delle proprie domande, in una parola: del proprio intelletto. Vivere in modo non strumentale la relazione fra colleghi consentirà di sentirsi realizzati dalla presenza, nella propria vita, di relazioni autentiche. E cos'è questa prospettiva se non la carità intellettuale sopra citata? Montini scriveva *verità e diffusione*, noi potremmo tradurre *ricerca e condivisione*.

La politica come esercizio di carità intellettuale

Approfondimento della Commissione Formazione alla Politica a cura di Giovanni Labrini

In un tempo in cui le campagne elettorali in ogni parte del mondo sono portate avanti a suon di *fake news*, strumentalizzazioni di ogni genere e diffusioni di verità parziali, la Verità sembra essere diventata un concetto vuoto e privo di interesse. Si ha la sensazione che tutto possa essere opinato, messo in discussione e che chiunque possa fare ciò, anche se assolutamente incompetente. Guidati da un presunto *buon senso*, i politici sono al continuo inseguimento dell'emotività collettiva e aizzano le folle, ponendosi come i veri conoscitori dei loro bisogni e sventolando ricette miracolose. Tutto ciò che può essere utilmente strumentalizzato per creare sdegno viene gettato nel calderone della retorica di partito, anche se si tratta di problemi tecnicamente complessi persino per gli addetti ai lavori. Si semplifica tutto al fine di confezionare una realtà facile, comprensibile e chiara. Alla folla, insomma, si riconoscono competenze su qualsiasi questione e questa, in un delirio di onnipotenza, osanna il politico che l'ha innalzata al grido di *Barabba!* È necessario, allora, prendere consapevolezza che fare politica vuol dire *agire per il bene della polis* (diremmo oggi per la collettività) e che si è politici ogni qualvolta ci si prefigge questo fine indipendentemente dall'adesione a un partito. Oggi più che mai, si avverte l'esigenza di agire politicamente nel senso più alto che esista, vale a dire gratuitamente, senza tornaconto personale e con onestà intellettuale. Il vero servitore del bene comune, per amor del Vero, osteggia persino soluzioni che per lui potrebbero essere più vantaggiose, se in contrasto col bene collettivo. *“Gratuitamente vi fu dato,*



gratuitamente date^v dev'essere il motto del vero uomo politico, un uomo che deve aver compreso *“che la «perfezione» individuale non disimpegna da quella collettiva (...) Che la vocazione cristiana è un carico, dolce perché cristiano, che comanda di spendersi senza risparmio per gli altri”*^{viii}. Chi si professa intellettuale, studioso, studente ... chi dunque spende il suo tempo alla ricerca del Vero non può tirarsi indietro dalla sfida che il nostro tempo gli sta lanciando. Bisogna, in un atto di carità intellettuale, mettere le proprie conoscenze a servizio degli altri, contrastando la moderna tendenza che porta a confondere le competenze con le emozioni. Siamo chiamati, oggi, a fare tesoro di quanto nel 1930 Giovanni Battista Montini, l'allora Assistente Ecclesiastico Nazionale della Fuci, scrisse in un articolo dal titolo “Carità intellettuale” per “Azione fucina” (la *nonna* di “Ricerca”): «Chiunque con l'attività del pensiero e della penna cerca di diffondere la verità rende servizio alla carità».^{viii}

Benedettini, gesuiti e domenicani: a ogni ordine la sua scuola

Approfondimento della Commissione Cultura a cura di Julia Andruccioli

Nel Medioevo, la cultura era in mano agli amanuensi, monaci che trascrivevano i testi sacri e le opere classiche. Nei monasteri, inoltre, furono fondate delle scuole, inizialmente per i soli novizi, ma poi aperte anche a studenti laici, differenziate dal carisma dell'ordine. Per i benedettini, padri del monachesimo, la biblioteca fu ed è tutt'ora un luogo fondamentale, perché lo studio e la lettura sono parte integrante della regola di san Benedetto. L'insegnamento riguardava, come prima tappa, la grammatica, la dialettica e la retorica. Successivamente, il campo del sapere si estendeva all'aritmetica, alla geometria, alla musica e all'astronomia, per concludersi con la teologia e il diritto. ^{ix} Questo percorso fu regolarizzato con la Ratio Studiorum del 1599, redatta dalla Compagnia di Gesù, che si occupava della formazione a partire dall'adolescenza. I gesuiti sostenevano che l'allievo dovesse rinunciare a un'opinione propria, affidandosi totalmente al confessore, soprattutto in materia religiosa. Non era escluso l'aspetto mondano: era necessario imparare a comportarsi in maniera adeguata nell'alta società. Non erano previste punizioni corporali; al contrario, erano molto frequenti i premi e gli incoraggiamenti, anche pubblici. ^x Diversa era, invece, la concezione di insegnamento per i domenicani: al centro c'era la formazione religiosa, a partire soprattutto dal Vangelo. L'educatore doveva (e deve) essere rispettoso, prudente e testimone del suo insegnamento. Si doveva consultare spesso con gli altri educatori, l'educando e l'intera comunità, anche se spettava a lui ogni decisione finale. Il discepolo doveva essere docile e obbediente, riconoscere i propri limiti e la sua posizione inferiore rispetto ai formatori. L'insegnamento era personalizzato in base al carattere, alla predisposizione e al livello di cultura del discepolo. Lo scopo era sviluppare la capacità critica e l'abilità decisionale.^{xi}



ⁱ “EDUCARE OGGI E DOMANI: una passione che si rinnova”

http://www.educatio.va/content/dam/cec/Documenti/Educare%20oggi%20e%20domani_%20ITALIANO.pdf

ⁱⁱ “Misericordia e lavoro intellettuale: alla scoperta di un legame (ancora) inedito” <http://disf.org/editoriali/2016-01/>

ⁱⁱⁱ L’espressione *carità intellettuale* è di probabile ascendenza agostiniana e si ritrova in Rosmini e Fogazzaro. Su di essa, con queste parole (pubblicate proprio su Azione Fucina nel 1930), riflette Giovanni Battista Montini. Vedi articolo a pag. 4 de *L’Osservatore Romano* dell’1 marzo 2013.

^{iv} A. ROSMINI, *Costituzioni dell’Istituto della Carità*, n. 799.

^v Vangelo secondo Matteo 10,8.

^{vi} “La nostra vocazione sociale” discorso di Giorgio La Pira. Fonte www.giorgiolapira.org

^{vii} “Il nostro «piano» di santificazione è sconvolto: noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell’orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; e invece nossignore; eccoci impegnati con una realtà che ha durezze talvolta invincibili; una realtà che ci fa capire che non è una pia espressione l’invito di Gesù: nel mondo avrete tribolazioni; prendi la tua croce e seguimi (...) il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata - quanto è possibile nella realtà umana - al comandamento principale della carità.” “La nostra vocazione sociale” discorso di Giorgio La Pira.

Fonte www.giorgiolapira.org

^{viii} Montini però, con grande modernità, sottolinea anche l’importanza del metodo comunicativo che, in relazione al nostro tempo, deve essere quello più comprensibile e fruibile possibile per i destinatari del nostro messaggio: “Cosa serve dire quello che è vero, se gli uomini del nostro tempo non ci capiscono?”.

^{ix} <http://ora-et-labora.net/iltempodisanBenedetto.html>

^x <http://www.adripetra.com/Siti%20Web/I%20Gesuiti.htm>

^{xi} http://www.domenicani.net/page.php?id_cat=3&id_sottocat1=216&id_sottocat2=223&id_sottocat3=0&titolo=La%20formazione%20domenicana